

OSpettacoli

Cultura

Qui a fianco
il grande regista
Kenji Mizoguchi
Sotto una scena di
«Racconti della luna
pallida d'agosto»



L'anno scorso il 30° anniversario della sua morte è passato sotto silenzio. Ora l'Obraz di Milano dedica a lui e ad altri maestri del cinema giapponese una stimolante retrospettiva

Tutte le donne di Kenji Mizoguchi

Ci siamo tutti dimenticati che l'anno scorso cadeva il trentesimo della morte di Kenji Mizoguchi il cantore della donna umiliata e offesa. Il maestro del piano sequenza assai prima di Antonioni e di Jancsó, il regista orientale che Pasolini prediligeva. Il più grande dei cineasti giapponesi si spense infatti di leucemia il 24 agosto 1956 pochi giorni prima che la Mostra di Venezia in un'atmosfera resa pesante dalla notizia presentasse il suo ultimo film *Il quartiere delle luci rosse* noto in Italia e in tutto l'Occidente col titolo *La strada della vergogna*.

pubblico dal rifacimento all'italiana *Per un pugno di dollari*. Negli anni Settanta un capolavoro come *La cerimonia* lascerà fredde le platee e Oshima potrà riscattarsi soltanto con *I nipoti dei seni* ma per motivi scandalistici.

Era stato a Venezia nel '53 con la sua attrice prediletta Kinuyo Tanaka per accompagnare i *Racconti della luna pallida d'agosto* che univano realismo e favola con una maestria ben superiore a quella di De Sica in *Miracolo a Milano*. Si fece fotografare in abito occidentale in piazza San Marco e nessuno sospettò che quel signore con gli occhiali che dava da mangiare ai piccioni fosse altri che il solito turista. Ma si presentò in kimono a ritirare il Leone d'argento diviso con il Kurosawa del *Sette samurai*.

È da salutare perciò con simpatia ogni iniziativa che tenda a contestare questo insensato stato delle cose. L'ultima è la rassegna retrospettiva dedicata ai maestri del cinema giapponese in corso all'Obraz Cinesud di Milano. È iniziata con *L'arpa birmana* o prosegue con opere di Ozu. Kurosawa Toshiyuki Kobayashi Imamura Oshima Shindo e dello stesso Ichikawa Rarante sono stati uniti tanti nomi di prestigio in un solo ciclo anche se mancano altre personalità di prima grandezza come per esempio Naruse Gosho Kinoshita. Tuttavia un rilievo particolare con tre film è concesso a Mizoguchi anche per ovviare alla dimenticanza di cui si diceva all'inizio celebrando quell'anniversario sia pure in ritardo. Oggi è in programma *Racconti della luna pallida d'agosto* e a chiusura della rassegna



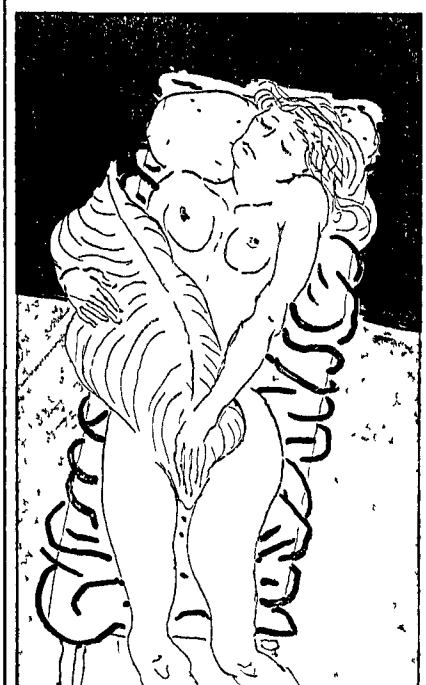
si vedranno *Gli amanti crocifissi* e *L'intendente Sansho Ugetsu Monogatari* (che è il titolo originale dei *Racconti*) e senz'altro uno dei capolavori di Mizoguchi. Il clima di fiaba ma come se detto di fiaba realistica realtà e sogno vi sono impastati in un magico equilibrio. Da un lato la resa corporea delle scene di villaggio e di guerra nel Giappone feudale dal l'altro l'aerea invenzione della donna fantasma. Con il suo obiettivo mantenuto impassibile a distanza con i suoi larghi piani sequenza contrappuntati a rari ma straordinari movimenti di macchina Mizoguchi guarda i due protagonisti il vasallo e il contadino agitati a vuoto e i loro sogni di gloria (che costano la perdita o la vita alle loro donne) annegarsi nello spazio che li rende quantomai vani ridicoli relativi. È un racconto morale ispirato a novelle giapponesi e a una leggenda cinese che con classica libertà e semplicità si muove in un circolo raffinato e sapiente tracciato con grazie sublimi da un artista al culmine della maturità.

Peccato però che della trilogia veneziana manchi il primo atto quella *Vita di O Haru* ch'era donna galante soltanto nel titolo italiano. Anzi tra tutte le vittime femminili del più famoso regista di donne del cinema non solo giapponese questa *O Haru* di un romanzo del Seicento (l'autore era citato nel titolo originale *Vita di una donna di Saikaku*) conosce la più straziante delle discese nell'abisso. Pur appartenendo alla buona società di Osaka i costumi feudali e gli uomini non la risparmiano strappandole l'innamorato e poi il figlio spingendola alla prostituzione e infine all'acconciaggio. L'abiezione irreversibile è descritta da Mizoguchi ricorrendo esclusivamente al ritmo interno del piano sequenza che qui attinge il massimo delle possibilità esplorative dal suo stile è come se il destino della protagonista fosse raffigurato dall'effetto di un sasso gettato nello stagno da cerchi concentrici che quali gironi danteschi soffocano la donna nel contempo innalzandola al livello di un'intima e solenne poesia umanistica.

Ugo Casraghi

Perché si continua a sottovalutare uno dei protagonisti della nostra pittura? A proposito di una recente mini-mostra

Il piccolo grande Mucchi



Un acquaforte di Gabriele Mucchi per «I fiori del males»

MILANO - Classe 1899 dunque ottantotto anni portati però con la disinvoltura di un ragazzo inna morato di tutto ciò che la vita e il pensiero possono dare ancora a chi è attento e partecipe alle cose della mente e del cuore. È di partecipazione di vita «ad occhi aperti nel fuoco di una vicenda culturale emotiva esistenziale ed ideale per tanti versi straordinaria» Gabriele Mucchi in tutti questi anni ne ha provata molta. Decano dei pittori italiani degli anni Cinquanta la sua vita artistica comincia tuttavia molto prima negli anni Trenta come architetto, funzionalista in Italia e a Berlino e come artista del Novecento. A Parigi poi in giro per il mondo e poi ancora a Berlino dove per lunghi anni è stato professore dell'Accademia. È davvero curioso il destino di un'opera di Mucchi in Germania e nel mondo: le sue opere sono le maggiori musei ed onorate come pittore e come uno tra i maggiori teorizzatori e conoscitori del Realismo attraverso le diverse epoche della pittura, oltre che come sensibillissimo poeta e traduttore. Quando un paio d'anni fa il prestigioso Berliner Ensemble fu in Italia è stato proprio lo studio milanese di Mucchi che registrò ad attori vollero visitare per prima cosa. Eppure da noi il mass media e le istituzioni quasi lo ignorano. Si direbbe che anch'egli faccia parte di quelle «generazioni rimosse» di cui la storia della nostra arte e della nostra cultura è curiosamente costellata.

La mostra che gli è stata dedicata allo Studio Tega di via Senato in uno spazio dunque privato e non vastissimo è infatti qualcosa che doveva essere molto più ampio. Il nucleo di una rassegna antologica che da anni il Comune di Milano aveva promesso ai numerosissimi intellettuali ed operatori che avevano sottoscritto una richiesta in tal senso. La mostra a quanto pare per ora

non si farà, né si sceglie quale segnale serio in questa direzione. Eppure — dicevamo — sotto lavoro di Gabriele Mucchi viene da lontano e costituisce un pezzo eccezionalmente intenso della nostra storia dell'arte degli ultimi sessant'anni e un po' di quella. Difatti la pittura non è un'attività che ha un preanimato uomo (ma non sarà per caso proprio qui il titolo che maggiormente ha contato nel rendere così pigri e distratti i responsabili delle mostre comunali di Milano?) e pensare potrebbe essere nelle sue scelte tematiche ed espressive connotando profondamente ogni snodo, ogni ciclo della sua vasta opera. Così che ripercorrerne le tappe significa anche richiamare alla memoria fatti, guerre, atteggiamenti asprezze e speranze. Ogni storia di ieri ancora presenti nell'oggi, dolenti destini di uomini e di donne in carne ed ossa.

La primitivismo e romantico tra deformazione espressionista e lanciati torsioni del segno e dei toni cromatici la pittura di Mucchi è sempre intesa profondamente nelle ragioni stesse di un giudizio di un intervento sulla vita. Né contemplativa né neutrale (e come potrebbe esserlo?) e come ha dato luogo in tutti questi anni ad uno dei casi più chiaramente solidi di coerenza stilistica ed espressiva, laddove appunto lo stile o le qualità del linguaggio si sono conformate esclusivamente purtuttavia alle circostanze di una pittura di partecipazione e di testimonianza umana e solo da quelle hanno scaturito i motivi. Ma è appunto, alla totalità dell'uomo e a tutte le sue dimensioni e complessive profondità anche soggettive ed esistenziali che Gabriele Mucchi ha sempre guardato. Il suo essere pittore è vita e azione politica. Il suo sguardo ha proprio questo significato totale, questi amplessi e esaustivi di sguardo poetico profondo e completo rivolto alle cose della storia ma anche ai valori e alle contraddizioni costanti dell'umanità e dell'esistenza. L'apporto in questa totalità umanistica che si iscrive nella sua attività letteraria è chiamata a seguire, come una parallela intensità del cuore e della mente quella dell'artista.

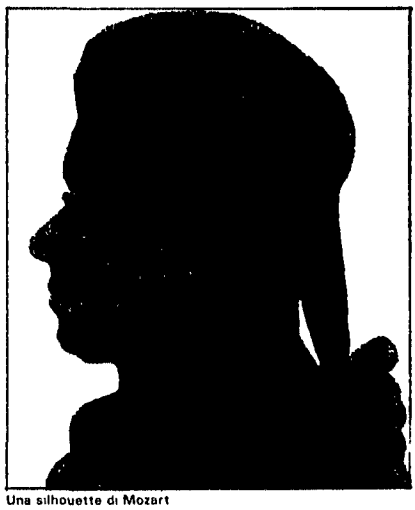
La mostra allo Studio Tega presenta infatti i sette originali di altrettante acquaforte in colori con le quali Mucchi ha illustrato le sue traduzioni da Les fleurs du mal di Baudelaire già pubblicate da Einaudi ed ora riproposte in volume in una splendida edizione a tiratura limitata dalla Ed. Arca nella collana Pinacoteca diretta da Mario Montanari e del catalogo di Luigi Cavallo Da Talice a Mallarmé a Brecht e molti altri del resto egli da sempre ha coltivato un altissimo difficile impegno del traduttore che è certo, uno dei modi possibili per fare poesia di un mondo che si disdalla desidero dal piacere, dall'esigenza di fare poesia quindi «di imporsi creativamente al mondo e calarsi in esso e di quest'attività. Dunque «creare sulla suggestione di un creatore che è uno dei modi di essere poeta, di porre le proprie immagini, i propri ritmi e musiche, i propri altri disciplina severa di un alto e calmo e di un pensiero che è specularmente simile e intrecciato all'originale e insieme è del tutto nuovo, rifinito, di un mondo ricco di emozioni in una diversa luce»

Giorgio Seveso

Dischi

CLASSICA

E Mozart giudicò otto volte Mozart



Una silhouette di Mozart

MOZART & MOZART Concerti K 150 466 467 482 188 491 501 517 interpretati da Edwin Fischer Schnabel Lipatti Gieseking Backhaus Solomon Benedetti Mielchangel Annie Fischer Rubinstein Landowska (8 dischi LMI)

C è Mozart e Mozart e per dimostrarlo con suggestivi esempi la Emi propone otto concerti (scelti fra i capolavori della maturità) ciascuno in due interpretazioni diverse. Si tratta di una serie di otto dischi (uno per concerto) pubblicati separatamente nella collana «storica» Studio e basati su un prezioso materiale di archivio per la maggior parte degli anni '30 e '50. Il gioco degli accostamenti valorizza in modo intelligente e piacevole documenti che da tempo non erano più facilmente accessibili e consente di ascoltare alcune interpretazioni leggendarie.

Schnabel in una bella esecuzione del Concerto K 467 posta a confronto con uno dei vertici della serie. Interpretazione di Dinu Lipatti e Karajan in collaborazione davvero straordinaria per unità di intenti. Edwin Fischer poi e forse il maggior protagonista della bella serie, come interprete dei Concerti K 503 (confronto con Gieseking) e K 482 (a confronto con Annie Fischer) le sue registrazioni sono particolarmente preziose come documenti assai suggestivi di un pianismo che ha contribuito in modo essenziale all'acquisizione dei capolavori di Mozart alla coscienza contemporanea.

CONTEMPORANEA

Polka con ironia

SCIOSTAKOVIC Quintetto op 127
Ashkenazy, piano Soderstrom soprano Quartetto Fitzwilliam (Decca 411 940-1)

Il Quintetto del 1940 è giustamente una delle pagine cameristiche più note di Sciostakovic in questo genere. Il suo stile è aggressivo, satirico, ironico o sarcastico, del lirismo e delle impennate drammatiche che costituiscono i caratteri della fase centrale della maturità.

POP

Il mondo in una gola

NICK CAVE Your Universal Mx Trial Mute Stumm 31 (Ricordi)

DIAMANDA GALAS «Saint of Mute Stumm 35 (Ricordi)

Il vocalista è quasi sempre nei gruppi rock una sorta di guru di catalizzatore. Il che non significa tutt'altro che il panorama dell'attuale predominante vocalità brilli

Segnalazioni

WITZ ORCHESTRA «Proffimamente non stop Font Cetra Lpx 171

Il gruppo dello spettacolo vi canzoni originali e canzoni di epoca tipo Mamma Papaveri e papere Tornerai il tutto in uno spirito divertente ma troppo scarsa ironia per andare realmente oltre la banalità del materiale (d)

AMAZZULU «Amazzulu Island Hps 9851 (Ricordi)

Trio vocale femminile in un miscuglio senza grosse ambizioni e una prevalenza di garbato e sereno reggae non escluse come in After Tonight reminiscenze di rhythm and blues anni 50 (d)

MADISON Best in Show Sonet Sattl 2960 (Ricordi)

Hard rock di segno danese con cupezza a volte tangibili senza particolari ossessività (d)

STRAVINSKY «Pulcinella Suites n 1 e 2 Northern Sinfonia Orchestra dir Rattle (Emi 055 2910731)

La Emi propone una delle prime incisioni di Simon Rattle risalente al 1978 il giovane direttore inglese propone uno Stravinsky Pergolesi di scorrevole eleganza (pp)

SIBELIUS «Leggende Philadelphia Orchestra dir Ormandy (Tm 055 2910721)

Il ciclo di Tuonela è una delle pagine più note di Sibelius ma molti dimenticano che fa parte di un ciclo di 4 poemi sinfonici tutti ispirati al Kalevala le Leggende op 22. Molto opportunamente i quattro pezzi sono riuniti nel bel disco di Ormandy registrato nel 1978 e recentemente ripubblicato (pp)

MOZART Le nozze di Figaro Della Casa

JAZZ

Così suonò Davis

BENNY CARTER Jazz off the V-Aol 3 Spotlit, Spj 117 (importaz Irec)

Nome storico del jazz all'inizio degli anni Trenta il sassofonista Benny Carter (ostimo trombettista anche) si è con questo un posto al sole per il suo l'oro come arrangiatore svolto per varie orchestre (inclusi Henderson ed Lillington)

JAZZ

Così suonò Davis

Miles Davis

n anche le proprie. Poco oca ha però avuto il merito di aver fatto Carter ha diretto fra il 1943 e il 1948 la sua più ascoltata ed esecutiva in questa raccolta indirizzata ai collezionisti ma che ha più di una ragione di interesse per quanti si muovono il jazz.

Certo la scrittura di Carter è in realtà d'un luogo che semi-retrogrado, ha avuto i punti di vista anti-quadrato con ritmica nella sezione dei sax e queste pagine sono un po' datate rispetto agli anni in cui hanno trovato via. Ma ad incuriosire baserebbe la presenza nei titoli di di di un jazzman come Miles Davis sia pure un po' costretto dalle circostanze ad atteggiarsi più geloso piano di quanto non fosse. Poi ci sono il J. J. Johns in Max Roach a Dexter Gordon